

11 aprile a Milano

Cav, concerto per la vita

Lunedì 11 aprile alle 20.30, all'Auditorium di Milano (largo Mahler), si terrà il «Concerto per la vita» di raccolta fondi per il Centro di aiuto alla vita Mangiagalli. Il Cav opera dal 1984 all'interno dell'ospedale Policlinico milanese a sostegno di maternità e genitorialità difficili. In 32 anni di attività sono state ascoltate 24.566 donne e sono nati 18.828 bambini. Il concerto, con la regia di Valerio Alfonzetti, vedrà la partecipazione straordinaria di musicisti prestigiosi a livello nazionale e internazionale: Klaus Savoldi Bellavitis, Raffaele Trevisani e Paola Girardi, Vince Tempera, Sante Palumbo, Paolo Tomelleri, Ronnie Jones, Adalberto Ferrari e Nadio Marengo, Dagmar Segbers e Michele Fazio, Milica Ilie e Maria Pavan, Vik and the Doctors of Five, Tommy Bradacso, Daniele Caputo, Roberto Scarno, Emilio Foglio, Luca Garlaschelli, Tiziana Varisco. Al termine, esecuzione in prima assoluta dell'Inno alla vita composto dal M^o Savoldi Bellavitis. Ingresso a donazione libera: direttamente in Teatro, via paypal o bonifico bancario, specificando «Concerto per la vita». Per partecipare segnalare la propria presenza al sito www.cavmangiagalli.it oppure allo 02.54120577.

«La tavola di Emmaus» in famiglia

A partire dalla forte sottolineatura posta dal Sinodo sulla famiglia come «soggetto di evangelizzazione», il cardinale Scola in più occasioni ha rilanciato questo suo tratto missionario, invitando le famiglie della Diocesi a riscoprire un loro specifico protagonismo nella testimonianza del Vangelo, a partire dai vissuti più quotidiani, fatti soprattutto di incontri e di relazioni, valorizzando in particolare i rapporti amicali e di vicinanza, come occasioni preziose per condividere le esperienze di ogni giorno, rileggendole alla luce del Vangelo. L'Arcivescovo stesso ha voluto dare una testimonianza diretta di questo «stile», trascorrendo una serata «attorno alla tavola», in casa di alcune famiglie dove erano stati invitati amici e vicini, per condividere uno scambio di vita e di fede. Di questa medesima esperienza l'Arcivescovo invita tante altre famiglie a farsi promotori, nei tempi e nelle

modalità che ritengono più opportune. Vorremmo chiamare questa iniziativa «La tavola di Emmaus». Alla luce di quella stupenda icona pasquale di Luca 24, in cui l'evangelista narra del riconoscimento del Risorto da parte di due dei suoi discepoli attraverso il dialogo aperto e fraterno, invitiamo in particolare tutte le famiglie che partecipano ai Gruppi familiari della nostra Diocesi, a sperimentare questo «gesto missionario» nel prossimo tempo pasquale. Come Servizio per la Famiglia saremo grati a tutti coloro che ci daranno un ritorno di tale esperienza (famiglia@diocesi.milano.it) augurando a tutte le famiglie della nostra Chiesa diocesana di sperimentare la gioia della presenza del Risorto, nella propria storia e in quella di tanti fratelli e sorelle che con noi camminano sulla strada della vita.

Michela e Luigi Magni, don Luciano Adriolo

Ac, gruppi familiari a Gorgonzola

Domenica 10 aprile si terrà l'ultimo incontro per famiglie e gruppi familiari di tutta la Diocesi, proposto dall'Azione cattolica ambrosiana. Si tratta di un appuntamento diocesano organizzato dalla Commissione famiglia di Ac, che quest'anno ha deciso di valorizzare maggiormente il territorio. Ecco perché gli incontri non si svolgono più solo a Milano, in Centro diocesano, ma in diverse parrocchie del territorio. Nello specifico, domenica prossima l'appuntamento è nella zona della bassa, a Gorgonzola. Il tema sarà «Famiglia, energia per la vita: il rapporto col mondo e la società», con nuove sottolineature tratte dall'enciclica *Laudato si'* e suggerimenti per nuove attuazioni successive all'esperienza di Expo. Il programma della giornata prevede il ritrovo per le ore 11.30 presso la parrocchia dei Santi Protaso e Gervaso a Gorgonzola per la celebrazione della S. Messa

domenicale della comunità. Seguirà il pranzo condiviso presso l'oratorio S. Luigi (via Matteotti 30). Ciascuno valuterà se unirsi al gruppo fin dalla Messa del mattino oppure se arrivare all'inizio dell'incontro vero e proprio, cioè alle 14. Alle 15 si terrà un momento di preghiera, con un intervento di don Walter Magnoni, responsabile del Servizio per la pastorale sociale e il lavoro della Diocesi. Contemporaneamente laboratori e giochi per i ragazzi sullo stesso tema. Alle 16 confronto di coppia e condivisione insieme. Il pomeriggio terminerà alle 18 con la preghiera conclusiva. Occorre segnalare la propria presenza alla segreteria dell'Azione cattolica, scrivendo a segreteria@azionecattolica.milano.it oppure telefonando allo 02.58391328, specificando l'eventuale presenza al pranzo e l'età dei figli che parteciperanno.

Marta Valuggia

Pubblichiamo un estratto del libro «Uomo-donna. Il "caso serio" dell'amore» scritto dal cardinale Scola, nel quale

affronta il tema dell'identità, sempre di grande attualità. Al centro l'io in relazione con il rapporto con l'altro scopre se stesso

La differenza sessuale e? Condizione irrinunciabile

DI ANGELO SCOLA

«Sio m'in-tu-assi come tu l'immi...». Così, con due arditissime invenzioni linguistiche, Dante esprime il dinamismo io-tu che si rivela decisivo per la sanità e la maturazione di ogni uomo, fin dal suo primo affacciarsi alla vita. Nella sorpresa del tu - misteriosa, eppure familiarissima alterità - si desta l'io - irrinunciabile identità. L'altro non è dunque un optional, ma condizione irrinunciabile perché ci sia l'io. Non un puro «accidente», ma qualcosa di costitutivo. In tutti i tempi e a tutte le latitudini emerge nell'io un'apertura originaria, un invito ad uscire da sé, che lo sospinge verso (in latino tale dinamismo è indicato dal verbo *di-ferre*) il tu. È questo un carattere iscritto in modo indelebile nella natura di tutti gli esseri umani. «Dio creò l'uomo a sua immagine (...). Dio maschio e femmina li creò» (Gn 1,27): la Bibbia, con formula icastica, ce ne dice l'origine. La differenza sessuale si rivela dunque come una dimensione irrinunciabile dell'io. Così originaria che, se la si abolisse, l'essere umano ne risulterebbe «snaturato». L'uomo non sarebbe tale. Senza dover ricorrere alle analisi più scaltre degli esperti di scienze umane, basta uno sguardo semplice e leale sulla realtà per rilevare questo dinamismo assolutamente evidente: nessuno può esaurire in sé tutto l'uomo. Sempre avra di fronte a sé l'altro modo (la donna per l'uomo e l'uomo per la donna), a lui inaccessibile di essere. Possiamo pertanto dire, con Giovanni Paolo II, che l'uomo è, in realtà, l'unità duale di uomo-donna. Il racconto della creazione della donna (Gn 2,18 s.) ben descrive la percezione di tale irriducibile differenza da parte dell'uomo maschio, pur nella sua essenziale identità con la donna. Eva è cavata da Adamo per essere differente, anche se ha in



comune con lui l'essenza personale. Dio la plasma con la costola di Adamo e gliela pone di fronte, come un interlocutore che egli non si può dare, né può, tantomeno, dominare come può fare con tutti gli altri esseri viventi (imporre il nome, nel linguaggio biblico, significa stabilire la propria signoria). Proviamo a raffigurarci lo sguardo di Adamo che vede per la prima volta Eva vicino a sé... Potremmo rinvenire qualche traccia nello sguardo del bambino a sua madre cui ci siamo riferiti nella premessa. Fin dal principio la donna è posta davanti all'uomo (e viceversa) come un dono. Una presenza inimmaginabile, del tutto irriducibile, eppure profondamente corrispondente a sé. L'uomo e la donna sono identicamente persone, ma sessualmente differenti. Tale

differenza pervade tutto l'essere umano, fin nell'ultima sua particella: il corpo dell'uomo, infatti, è in ogni sua cellula maschile, come quello della donna è femminile. La differenza sessuale si presenta così, ad un tempo, come interna ed esterna all'io. Infatti se, da una parte, essa porta l'alterità all'interno della persona stessa, dall'altra ne segna la strutturale insufficienza, aprendolo al fuori di sé. «E Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo; gli voglio fare un aiuto che gli sia simile"» (Gn 2,18). L'altro è per me tanto inaccessibile quanto necessario. La natura sessuata rappresenta uno dei luoghi originari in cui l'uomo fa l'esperienza della propria contingenza creaturale. O - più precisamente anche se in termini un po' più tecnici - della propria ontologica dipendenza e della conseguente capacità di relazione.

Il disegno originario di Dio nei farci maschi o femmine ha a che fare con l'educarci a capire il peso dell'io e il peso dell'altro. La differenza sessuale si rivela così come «scuola elementare» per l'uomo. Si tratta di imparare l'io attraverso l'altro e l'altro attraverso l'io. Il bisogno/desiderio dell'altro che, come uomo e come donna, io sperimento non è pertanto il marchio di un handicap, di una deficienza, ma piuttosto l'eco di quella grande avventura di pienezza che vive nell'Unità di Dio. Perché siamo stati creati a Sua immagine. «A immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò» (Gn 1,27). Il gioco dell'alterità, infatti, è in Dio stesso. Dalla nostra fede abbiamo conoscenza del fatto, straordinario e misterioso, di un io che è all'origine di tutto, il Padre. Egli dona il proprio essere ad un altro il quale, accogliendo

totalmente tale dono e restituendolo, è generato, il Figlio. E la reciprocità tra i due è così perfetta che il frutto di questa relazione è Dio stesso, nella persona dello Spirito Santo. Nel mistero della Trinità è presente la più radicale differenza che si possa sperimentare o che semplicemente intuire. La massima differenza all'interno della più assoluta identità. Quando per grazia - cioè attraverso Gesù - tale mistero ci è comunicato, tutto l'orizzonte e la profondità della nostra umana esperienza ne vengono illuminati. Quanto detto spiega perché una cultura che non accetti la rivelazione del Dio Trinitario sia, in ultima istanza, incapace di pensare positivamente la differenza sessuale. Basta considerare quel che sta succedendo nella stessa nostra cultura europea. Perdendo il

riferimento vivo alla fede in Gesù Cristo, che ne costituisce la radice, essa ha perso il senso della Trinità. Come conseguenza fa sempre più fatica a concepire la differenza, anche la differenza sessuale (...). Segnata dal tocco originario del Mistero, la differenza sessuale è qualcosa che ultimamente sfugge ad ogni umano tentativo di definizione, né può essere catturata come un oggetto con il nostro pensiero. (...) D'altra parte essa non può essere abolita, senza snaturare l'io. Ma, poiché con il peccato originale il disegno del Creatore ha subito una profonda incrinatura, l'apertura originaria tra l'uomo e la donna ne è rimasta in un certo senso mortificata: la logica della reciprocità e del dono ha continuamente minacciato di compromessi in logica del potere. Ma Gesù è venuto a riportare le cose alla verità dell'inizio.

Il volume di Marietti dodicesima ristampa

Torna in libreria, alla dodicesima ristampa, «Uomo-donna. Il "caso serio" dell'amore» (Editrice Marietti, 120 pagine, 12 euro) di Angelo Scola, un libro continuamente richiesto per la sua capacità di rispondere a questioni di attualità bruciante: un piccolo ma denso volume sull'amore, sui «fondamentali» dell'amore, sulla differenza sessuale uomo-donna.



«Amore è troppo giovane per sapere che cosa sia coscienza / Ma chi non sa che la coscienza nasce dall'amore». L'autore trova in queste parole di Shakespeare, riecheggiate da innumerevoli altre voci dell'arte, della letteratura e della musica di ogni tempo, la capacità di far vibrare una corda costitutiva dell'esperienza umana: l'io nasce sempre dentro una relazione. Sempre, dunque, una relazione mi precede. Da un altro ho origine. Di un altro ho bisogno per compiermi. Con la parola amore - oggi più che mai usurata, sfigurata, fraintesa - si vuole indicare questa esperienza universale e originaria che, proprio perché tale, non può andare perduta senza che si smarrisca l'uomo in quanto uomo.

Belletti: «La felicità nella reciprocità del dono»

DI LUISA BOVE

La differenza sessuale non è un optional, ma è una dimensione irrinunciabile dell'io. Questi e molti altri sono i temi che il cardinale Scola tratta nel suo libro «Uomo-donna. Il "caso serio" dell'amore». Per Francesco Belletti, presidente del Forum delle associazioni familiari, «sono riflessioni anticipatrici che l'Arcivescovo ha già sviluppato in tempi pacati, quando non c'era il grande dibattito sul gender, sull'orientamento sessuale. Infatti c'era già la consapevolezza che occorre riaffermare la verità antropologica che l'essere umano si ritrova dentro un maschile e un femminile e deve fare la fatica di crescere e di incontrarsi e soprattutto di amare la differenza tra i

due. «Il caso serio» dell'amore, l'idea che è la differenza che attira e genera, il Cardinale lo ha ben approfondito. Oggi è ancora più importante vedere un punto di vista così pro-positivo nei confronti della differenza sessuale. Altrimenti l'essere umano risulterebbe «snaturato». «Il valore educativo della differenza sessuale sta proprio nel rendersi conto dell'incompletezza di ciascuno. L'altro è bello perché ha cose che tu non hai e nell'attrazione tra maschile e femminile nasce il miracolo della vita. E nella differenza che si genera la vita, l'uguaglianza non genera mai. È un valore pedagogico: guardando l'altro io completo me stesso. L'uomo contemporaneo pensa che basti guardare a se stesso per diventare pienamente uomo. Il Cardinale ci

ricorda che la pedagogia della differenza sessuale dice che nessuno basta a se stesso, al punto che ha bisogno di un altro che è radicalmente diverso da sé». La logica della reciprocità e del dono sembrano sempre minacciate. Non solo in Italia, ma nella stessa Europa. «Se uno non guarda l'altro o lo considera solo strumento del proprio desiderio, difficilmente sarà capace di dono. Invece l'altro è come un continente da scoprire, un mistero da incontrare. In effetti nell'esperienza dell'incontro della diversità si scopre il dono, si scopre il per-dono, si scopre la capacità di accogliere nonostante gli errori. È la pedagogia divina che ci ha messo dentro questo grande desiderio di altro e che viene sempre prima di tutto attraverso la diversità sessuale».

Quello che manca oggi è il pensiero della differenza, seppure sia stato spesso strumentalizzato nelle lotte di emancipazione femminile. «La vera sfida della differenza è l'io attraverso il tu, una delle espressioni car al Cardinale. Ci vuole l'altro per diventare se stessi. Questo era uno dei limiti del primo femminismo: pensare che il femminile si definisce da solo. Eppure anche all'interno del movimento femminista qualcuno ha immaginato che si dovesse riscoprire l'identità femminile nella reciprocità col maschile. Quindi un femminismo relazionale, non solo rivendicativo. Ma allora oggi che cosa fa paura? «La grande paura dell'uomo contemporaneo è scoprire la propria fragilità, che non può darsi la felicità da solo. L'uomo religioso è l'uomo



Francesco Belletti

medicante, che chiede a Dio e agli altri di arrivare alla felicità. L'uomo contemporaneo tenta di fare a meno degli altri, tenta di diventare più felice perché non ha nessuno che gli pone dei limiti. Invece la felicità si conquista nella relazione, con Dio e con gli altri. La grande paura dell'uomo contemporaneo è aver bisogno, ma questa è la condizione dell'umano».